

La Resistenza un bluff? Povera storia

LUCIO VILLARI

IMPRATICA il metodo storico o come diceva semplicemente Marc Bloch il mestiere dello storico sa molto bene che la revisione della storia è uno degli strumenti conoscitivi fondamentali di quel metodo o mestiere che sia. E poiché non c'è storia senza storiografia (infatti la storia non esiste allo stato libero appartiene al tempo scomparso ed è fatta di documenti e di memorie che gli storici cercano pazientemente di studiare e di conoscere) è evidente che la storiografia finirebbe con il ripetere sempre le stesse cose se non rivedesse e ripensasse costantemente gli eventi i personaggi il tempo perduto della storia. Ripensare significa riflettere e approfondire la conoscenza e l'interpretazione del passato. Se così non fosse non varrebbe la pena di scrivere libri sulla caduta dell'impero romano, oppure sulla Controriforma, oppure sulla Rivoluzione francese, oppure su Hitler, tanto tutto è stato detto e scritto in migliaia di volumi e saggi e niente può essere cambiato. In verità la storiografia quanto più ha fondamento scientifico e morale tanto più è capace di riprendere il discorso di vedere da nuove prospettive temi ormai consumati e problemi apparentemente risolti. Così anche lo storico può cambiare parere su quello che ha già scritto può revisionare se stesso. Pochi in proposito ricordano una fulminante battuta di Benedetto Croce che è nella premessa alla seconda edizione di una sua opera del 1905: «Questa è la seconda edizione del mio pensiero non del mio libro».

Accade però nella storia, che quel Marc Bloch, uno dei maggiori storici del Novecento che aveva umilmente parlato del mestiere suo e dei suoi colleghi sia stato fucilato dai nazisti in una villa alba del 1944 alla periferia di Parigi. Era accusato di essere uno dei capi della Resistenza francese. Ora riflettendo su questa pagina della storia della Francia e sulla tragica fine di uno dei suoi migliori uomini di cultura, lo studioso inglese Paul Abrahams avrebbe dovuto interrogarsi meglio su cosa sia stata la Resistenza al nazifascismo in Francia e in Europa. Nel suo articolo riportato da *Il Giornale* del 7 gennaio, egli dice infatti che la Resistenza in Europa è stata un episodio marginale, un movimento che non avrebbe mai sconfitto la Germania nazista se non ci fossero state le armi degli Alleati. Probabilmente ha ragione e anche questo è un modo per rivedere i miti e le leggende della Resistenza. Ma ho molti dubbi sulla capacità di Abrahams di essere uno storico poiché se lo fosse saprebbe che la sconfitta non militare ma etica, politica e culturale del nazifascismo la si deve anche alla Resistenza dei tanti Marc Bloch che persero consapevolmente la vita per difendere alti valori di libertà, di fratellanza e di democrazia, cioè quegli immortali principi che il fascismo e il nazismo hanno sempre irrisolto proclamati nel 1789 da una minoranza (anche allora) di borghesi di intellettuali e di sanculotti principi che riuscirono a piegare un potere assoluto, forte e millenario come *l'ancien régime*.

COSA C'ENTRA dunque la revisione della Resistenza. I limiti o errori con le ragioni oggettive storiche che portarono allo scottato decisivo tra il progetto nazista di un mondo ordinato secondo gerarchie e schiavizzato e l'opposizione e la Resistenza di quanti un mondo così non lo volevano? Crede *Il Giornale* di aiutare i suoi lettori all'approfondimento e alla conoscenza della storia di oltre mezzo secolo orsono intitolando l'articolo di Abrahams «La Resistenza: un bluff? Va precisato allora che la revisione della storia (revisione non revisionismo) termini questo che piace tanto ai giornalisti e agli storici di destra e che guarda un po' riguarda più specificamente la storia del marxismo) è tanto più valida come metodo di analisi e di interpretazione del passato quanto più perde le asprezze e gli schematismi delle ideologie. Dunque nessuno storico può negare e personalmente lo ricordo in ogni occasione che senza gli errori l'arroganza lo spirito predatorio e imperialistico dei vincitori anglo-francesi al tavolo della pace di Versailles nel 1919-20 nei confronti della vita e democratica Germania di Weimar forse non vi sarebbero stati in Germania Hitler e il nazional-socialismo. Ma dire come fanno i vari gogoliani (revisionisti generati) che la tragedia senza fine della Seconda guerra mondiale fu uno scontro tra due ideologie di pari dignità, l'una però quella liberale democratica vecchia e in giusta l'altra moderna e in ogni caso in giustezza e giustizia e non un confronto decisivo per le sorti dell'umanità e delle persone che questa umanità compongono, significa perdere di vista quel povero mestiere che consiste in definitiva nel capire e difendere sempre e soprattutto le ragioni ultime della libertà e della umanità degli uomini.

Arriva domani su Raidue il serial sulla vita di un pronto soccorso, campione nell'audience americana

Crichton-Spielberg, sbarco in tv

MONICA LUONGO

ROMA Michael Crichton e Steven Spielberg sbarcano in Italia. Non in carne e ossa ma in televisione con la serie *ER Medici in prima linea*. Già trasmessa negli Usa con grande successo dalla Nbc toccando vette d'ascolto del 40 per cento di share, la serie ospedaliera (scritta da Crichton facendo tesoro della sua passata esperienza di medico e co-prodotta da Spielberg insieme al celebre scrittore) andrà in onda in prima serata su Raidue. Domani alle 20.50 l'episodio pilota della durata di due ore. I 24 episodi di *ER* raccontano l'ordinaria routine nel pronto soccorso

Poche lacrime molta azione e una critica al sistema sanitario a stelle e strisce



so in un ospedale di Chicago evitano lacrime facili e focalizzano invece l'attenzione sulla condizione dei medici e degli infermieri che lavorano in un reparto di emergenza (ER sta infatti per Emergency room). La serie ha un occhio talmente critico nei confronti dei malanni del sistema sanitario americano che *ER* è stato ribattezzato scherzosamente *La serie di Hillary* e dicono negli States ha contribuito in maniera decisiva a bloccare i tagli alla spesa sanitaria. *ER* è la prima esperienza tv di Michael Crichton e ha il sostegno di qualche firma autorevole alla regia: un episodio è stato diretto da Quentin Tarantino, un altro dallo stesso Steven Spielberg.



Calcio d'Africa

Da sabato un continente in campo

Lasciate crescere questi campioni

SANDRO VERONESI

RINVERDITO dalle repliche di Maitre gol, il nostro primo tecnico ricordo del calcio africano non può che risalire a quel Brasile Zaire, 3-0 durante i mondiali di Germania nel 1974. L'arbitro fischia una punizione per il Brasile. Rivellino piazza la palla a terra e prende la sua consueta lunga rincorsa mentre l'arbitro cerca di trascinare la barriera degli zairici alla distanza regolamentare. Rivellino cede, la barriera cede tutto si ferma per qualche secondo finché un gigante nero esce correndo dalla barriera e batte la punizione, una cinghia terrificante verso il meta campo brasiliano (L'arbitro lo ammonisce ricordo sbagottito). E certo che da questa prima pittoresca sortita internazionale (sempre lo Zaire in quel mondiale subì una storica sconfitta per 9 a 0 dalla Jugoslavia col portiere titolare Mwamba Kazadi che dopo il quinto gol chiese piangendo la sostituzione, asserendo di non essere mai stato umiliato tanto in vita sua) il calcio africano di strada ne ha fatta parecchia, tanto che la Coppa d'Africa che muierà sabato prossimo in Sudafrica si annuncia come uno dei grandi eventi sportivi dell'anno. All'inizio è rimasta una faccenda di episodi memorabili, la vittoria dell'Algeria sulla Germania e il Camerun imbattuto ai Mondiali del '82, il 4 a 0 dello Zaire alle Olimpiadi del '88, di nuovo il Camerun nel '90 quando batte l'Argentina. Campione in carica (memorabile in quell'occasione, più del gol partita di Omam Biyik fu il fallo più violento di tutti i tempi commesso da Massing su Caniggia) ma quando nel 1991 il Ghana si aggiudicò il titolo mondiale juniores tutti si resero conto che la crescita del calcio africano era diventata un fenomeno organico, prepotente, e inarrestabile. In meno di vent'anni esso aveva avuto ragione di pregiudizi razziali e regolamenti eurocentrici, imponendosi come uno dei pochi fenomeni vitali in un mondo calcistico strangolato dalla più spinta commercialità e ora la Hall of Fame del pallone insieme a europei e sudamericani annovera anche parecchie stelle nere dal nome leggendaro Milla Madjer Kalusha Bwalya Abedi Pele Yekini Weah Yeboah Kanu Finidi. Questo per inciso non certo grazie al campionato più bello del mondo dove il primo africano ha esordito nel 1993 Ayew nel Lecce se si sorvolava sulle 8 presenze di Zahoui nell'Ascoli 1981-82) ma a paesi più pratici e abituati magari solo per ragioni post coloniali a prendere sul serio il continente nero come l'Olanda o la Francia che hanno cominciato a tessere gli africani fin dai primi anni Ottanta.

SEGUE A PAGINA 11

Parlano Bonanate e Zolo
Quale futuro per il governo «mondiale»?

Quale spazio ha ancora la comunità internazionale per dar vita a un «governo mondiale»? Se lo chiede Danilo Zolo nel suo volume *Cosmopolis* pubblicato recentemente da Feltrinelli che prende spunto dalla memoria cancellata della recente guerra del Golfo. Su questo tema abbiamo messo a confronto lo stesso Zolo e Luigi Bonanate

GIUSEPPE CANTARANO A PAGINA 2

Nell'universo scuola
Racconti ironici di zainetti e aule occupate

Una lettera alla moglie e ai figli rimasti su Marte di un marziano finito in una scuola occupata. E poi la storia di una ritirata. Quella di uno studente che si arrende al vicepresidente docente di materie tecniche, il cui motto è «le idee come le parole volano i fatti restano». Due racconti scherzosi e surreali sul pianeta scuola. E tanti film da vedere

CRESPI DRAGOSEI ONOFRI A PAGINA 3

Bene anche la Belmondo
Fondo, Di Centa si candida per il mondiale

Tornano le regine dello sci di fondo azzurro. Manuela Di Centa e Stefania Belmondo protagoniste della 30 km a tecnica libera di Coppa del Mondo di ieri a Strbske Pleso in Slovacchia. Di Centa ha vinto la gara mentre la Belmondo solo nel finale è stata preceduta dalla russa Vaelbe. Nella 50 km maschile ha invece deluso l'azzurro Silvio Fauner

A PAGINA 10

Non c'è solo il telefono...

Anche la prossima bolletta dell'Enel registrerà un rincaro deciso un anno fa. E poi l'acqua e il gas... E inoltre: perché le assicurazioni hanno aumentato del 7% la Rc auto? Consumatori, utenti questa settimana «Il Salvagente» vi mette in guardia dai pericoli prossimi venturi. Informatevi e difendetevi!



IL SALVAGENTE

Giornale+Salvasalute in edicola da giovedì a 2.000 lire